

Gli uomini passano la maggior parte della vita agendo male, molta parte senza agire, tutta la vita agendo in modo diverso da come dovrebbero.

Seneca

Mi manca il navigatore. Lungo la via della politica e dell'attività amministrativa sto procedendo alla cieca e con continui sbandamenti.

Di questo qualcuno è convinto o piuttosto cerca di convincersi.

In effetti non ho mai usato un navigatore.

Tuttavia il percorso professionale e politico l'ho fatto in scioltezza e con sicurezza, prendendo qualche buca naturalmente, ma trovando sempre la meta.

Per strada ho anche fatto salire a bordo parecchi che hanno viaggiato comodamente e senza incidenti.

Il viaggio è stato lunghissimo ed ora che volge al termine, quello della politica s'intende, quel poco che resta posso completarlo senza navigatore.

Anche nella nostra realtà, come in tutta l'Italia, si percepisce in modo palpabile il rifiuto della politica, lo sdegno per la classe dirigente, la lontananza dei cittadini dalle istituzioni, il loro discredito a causa dei comportamenti di una parte considerevole di gruppi che hanno messo le mani sul potere e lo utilizzano per i loro interessi e per il loro arricchimento.

Il susseguirsi di scandali, di ruberie, di spreco del denaro pubblico, insieme alle disastrose prove di governo di questi ultimi anni, ha fatto sorgere fra la gente una generale protesta che spesso si manifesta attraverso giudizi generici ed indistinti.

Di fronte a ciò che capita, dalla Sicilia alla Lombardia, non è certo facile distinguere tra chi ruba, chi compra i voti dalla mafia, chi piega le istituzioni agli interessi di parte o personali e chi continua, viceversa, ad improntare il proprio impegno a disinteresse e correttezza. La cattiva politica genera l'antipolitica che fa, come usa dirsi, di tutta l'erba un fascio.

Con un ruolo diverso e ben più rilevante di quello di oggi, ho vissuto con rabbia e tristezza la stagione di "tangentopoli", la fine della cosiddetta prima Repubblica e del partito nel quale avevo militato per alcuni decenni e, attraverso il quale, avevo ottenuto una posizione di rilievo nazionale.

In quegli anni la Democrazia Cristiana e gli altri partiti avevano smarrito i valori, la cultura, lo spirito di servizio,

con i quali avevano garantito all'Italia benessere e libertà e l'avevano inserita in un contesto europeo e mondiale con un ruolo di protagonista.

Chi è venuto dopo, chi si arrogò il compito di dare vita ad una seconda Repubblica più moderna e vitale, meno inquinata da scandali, per lo più ha dimostrato di non avere la cultura, il senso delle istituzioni, la dignità personale, la correttezza dei comportamenti che devono qualificare una classe dirigente.

Non voglio certo cadere anch'io in giudizi generici e liquidatori. Non tutti, anche in questi anni, sono stati uguali.

Al di là dei giudizi di ciascuno, c'è una notevole differenza tra Prodi e Berlusconi, tra Napolitano e Formigoni, tra Alfano e Dell'Utri, una differenza considerevole tra stili di vita e modo di concepire l'esercizio della cosa pubblica.

Malgrado l'osanna per Berlusconi e berlusconismo di chi lo ha seguito e ne ha ricavato considerevoli vantaggi, non tutti meritano un giudizio negativo, né tutti coloro che si sono scagliati contro ne meritano uno positivo.

Oggi quel mondo è in crisi profonda ed irreversibile.

Perfino tra i più accaniti laudatori dell'ex presidente del Consiglio, delle sue ricchezze e delle sue performance sessuali che nei mesi passati eravamo costretti ad ascoltare in qualche luogo pubblico del paese, c'è sbigottimento e tardiva indignazione.

In presenza di una seconda tangentopoli, più grave e diffusa della prima, che s'intreccia con una fortissima crisi economica, mettendo a confronto i sacrifici imposti ai cittadini con la volgarità e l'arroganza dei protagonisti di tanti scandali, risulta difficile arginare l'antipolitica, distinguere tra le tante persone per bene che a tutti i livelli servono le istituzioni e i tanti che le imbrattano e le piegano ai propri interessi.

Per la mia attività frequento molti colleghi sindaci e li trovo quasi tutti impegnati con zelo e disinteresse nel faticoso e difficile compito di amministrare, rappresentando con dignità lo Stato nella sua articolazione più direttamente a contatto con la gente.

Il loro modo di fare politica è sideralmente lontano da quello di Fiorito, Belsito, Lusi, Zampetti.

Non siamo davvero tutti uguali.

A proposito di sindaci e della fatica di amministrare e di fronteggiare lo scontento della gente per le risposte che non si possono dare e per i servizi che non vengono garantiti, tra i miei colleghi cresce una sorta di impotente scontento.

Quelli della provincia di Agrigento in poche settimane ci siamo incontrati a Sciacca, a Calamonaci e a Palma di Montechiaro per capire se, di fronte ad una drammatica riduzione di risorse, sia possibile fare qualcosa, richiama-

re l'attenzione e l'interesse dello Stato e della Regione. Probabilmente abbiamo finito per sfogare le nostre frustrazioni. La crisi c'è e lo sappiamo, sappiamo che anche i comuni sono chiamati a fare la loro parte per il risanamento del Paese. Non credevamo, però, che la mannaia dei tagli si dovesse abbattere con tanta forza sui nostri bilanci.

Alcuni comuni non sono in grado di pagare gli stipendi, molti sono costretti ad aumentare le aliquote dell'Imu e dell'Irpef, tutti a ridurre o ad eliminare gli stanziamenti per l'assistenza o per le spese d'investimento.

Per quanto ci riguarda più direttamente vale la pena ricordare che gli stipendi a Caltabellotta si pagano regolarmente e le aliquote dell'Imu e dell'Irpef non sono mai state alzate e qualcosa riusciamo ancora a destinare a piccoli interventi. E' poco certo in assoluto, ma tanto in rapporto alla condizione generale.

Ed intanto non abbiamo interlocutori. Roma è lontana, c'è un governo tecnico e i parlamentari, tradizionali punto di riferimento degli amministratori, sono poco più che dipendenti ben pagati dei capi partito. La Regione è allo sfascio e si avvia alle elezioni.

Ci resta, per quello che vale, di informare i cittadini della condizione reale nella quale operiamo.

Naturalmente sappiamo di non potere evitare le critiche pesanti per le nostre responsabilità e principalmente per le condizioni oggettive della Nazione

Rischiamo, ripete spesso Carmelo Pace, sindaco di Ribera, di essere considerati come i peggiori sindaci della storia della Repubblica.

Magari senza meritarglielo, almeno del tutto.

In questi giorni diversi candidati di vari partiti sono venuti a Caltabellotta a cercare voti.

Poiché non vanno più di moda i comizi né le grandi assemblee-andrebbero entrambi deserti-le visite per lo più hanno avuto un carattere quasi segreto, catacombale, svolgendosi alla svelta di fronte a pochissimi partecipanti.

Pare che una decina di persone, quasi comparse di un film, hanno fatto come gli aerei di Mussolini: si sono spostati da una riunione all'altra, giusto come facevano i gerarchi del fascismo con gli aeroplani per illudere il "duce" e fargli credere di essere militarmente forte.

Il riferimento storico non è mio, ma chi lo ha tirato fuori ha detto di sicuro una cosa vera e spiritosa.

www.corrieredisciacca.it

le notizie in tempo reale